

Mafia, un giudice concorda la pena

E' il primo giudice condannato per mafia con sentenza definitiva, ma non andrà in carcere, perché ha ottenuto la sospensione della pena. Salvatore Sanfilippo, 70 anni, ex presidente della sezione misure di Prevenzione del tribunale e oggi in pensione, è stato ritenuto colpevole di concorso in associazione mafiosa. In appello, a Caltanissetta, ha concordato la pena, due anni e sei mesi, ottenendo una consistente riduzione rispetto al processo di primo grado, in cui la condanna era stata cinque anni e mezzo.

In questo modo l'imputato, che ha più di 70 anni, ha potuto ottenere la sospensione condizionale (il cui limite, per legge, è elevato, per gli anziani, da due anni a due anni e mezzo). Il cosiddetto «concordato di pena» è stato stipulato tra l'avvocato Giuseppe Di Peri e il Procuratore generale nisseno. Il difensore e l'imputato hanno optato per questa soluzione, pur essendo convinti dell'estraneità di Sanfilippo alle contestazioni che gli erano state mosse, in considerazione dell'età avanzata dell'ex giudice e della necessità di chiudere al più presto la vicenda processuale, che andava avanti dal 1995. La sentenza di primo grado risale al 14 luglio del 1997, ma il processo di appello ha avuto tempi lunghi. La pena è adesso divenuta definitiva.

Le prime accuse contro Sanfilippo erano arrivate dal collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi: Totò Riina, secondo l'ex boss di Porta Nuova, avrebbe parlato del giudice Salvatore Sanfilippo come «persona di assoluta fiducia», sul quale si poteva contare per «aggiustare» i processi. Marco Favaloro aveva detto di aver conosciuto personalmente il magistrato e di avergli fatto acquistare da una concessionaria, di fatto appartenente ai fratelli Graviano, a un prezzo convenientissimo, una Renault 19 di colore bianco. In cambio, il giudice avrebbe evitato la confisca dei beni al mafioso Francesco Di Trapani. Oltre Favaloro e Cancemi, avevano deposto pure Gioacchino Pennino e Vincenzo Scarantino.

Sanfilippo è il primo giudice nei cui confronti la condanna per mafia diventa definitiva. Un suo collega, anche lui in pensione, Giuseppe Prinzi, era stato condannato a otto anni in appello (e a dieci in primo grado) e la settimana scorsa la Cassazione ha annullato con rinvio

la sentenza, ordinando un nuovo processo. Aveva invece ottenuto la dichiarazione di prescrizione, in appello, l'ex giudice Luigi Urso, già imputato di concorso esterno in associazione per delinquere semplice. Urso, dimessosi dalla magistratura negli anni '80 e oggi avvocato, non era stato accusato di concorso nelle attività di Cosa Nostra perché i fatti a lui addebitati risalivano a prima del 1982, anno in cui venne introdotto il reato di associazione mafiosa. «La prescrizione - precisa Urso - era maturata ancora prima dell'esercizio dell'azione penale e non nel corso del processo. E' come se un chirurgo avesse operato un cadavere ritenendo la persona da operare ancora viva, nonostante fosse già stato segnalato il "decesso"».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS